



**È morto mons. Lefebvre vescovo scomunicato**

All'età di 86 anni è morto a Martigny, mons. Marcel Lefebvre (nella foto) il vescovo che dopo essersi accanitamente opposto alle conclusioni del Concilio Vaticano II, ha operato, con il contributo finanziario della destra internazionale, il primo scisma del XX secolo. Tutti i tentativi di Paolo VI e di Giovanni Paolo II di recuperare alla Chiesa di Roma sono andati a vuoto. Mons. Lefebvre fu scomunicato da Papa nel giugno '88. A PAGINA 9

**A Palermo sventato un attentato mafioso**

restato Giuseppe Giuliano, presunto killer della cosca di Corso dei Mille. Poche ore dopo, gli agenti fermarono cinque giovani. Nell'auto, una bomba a mano. A PAGINA 9

**Sciopero delle dogane Parolisi ai confini**

Undicesimo giorno di sciopero dei doganieri. Migliaia di Tir bloccati ai valichi di confine. Rabbia fra i camionisti, mentre continua la morte degli animali trasportati (trecento negli ultimi giorni). E rabbia dei doganieri per la decisione di bloccare le frontiere. Il Comune di Formica ha disposto l'impiego delle guardie di finanza volte al normale orario. A PAGINA 9

**Vietata a Mosca la manifestazione pro-Eitsin**

Il governo dell'Urss ha vietato ogni manifestazione da oggi sino al 15 aprile nella città di Mosca in coincidenza con il «Congresso dei deputati» della Russia che si aprirà giovedì mattina al Cremlino. Il Comune della capitale, che aveva dato l'autorizzazione, invitato a far rispettare l'ordine insieme al ministero dell'Interno e al Kgb. Vietati anche i picchetti. Le aziende invitate a controllare il rispetto dell'orario di lavoro. A PAGINA 13

## LA CRISI DELLA REPUBBLICA

Una drammatica giornata di consultazioni nei partiti dopo l'attacco del capo dello Stato Andreotti rientrato dagli Usa non sembra intenzionato a dimettersi e oggi sale sul Colle

# La Dc a Cossiga: «Altolà»

## Il presidente aveva ordinato l'espulsione del Pri dal governo Craxi «cavalca» il Quirinale. Occhetto: democrazia a rischio

### Tre cose da fare subito

LUCIANO VIOLANTE

La crisi non è fra loro ingarbugliata. C'è la crisi del governo, la crisi della presidenza della Repubblica, la crisi istituzionale. Il presidente del Consiglio pensava, pare con il consenso degli alleati, ad un semplice rimpianto. Ma il Quirinale, dopo le dichiarazioni di Giorgio La Malfa sulla P2 e sulle confusioni di ruolo di un presidente della Repubblica che vuol fare insieme l'arbitro e il giocatore, ha sostenuto che il rimpianto è impossibile. «Ad avviso del Quirinale, dice il Gr1, è invece possibile un nuovo governo, con presenza del Pri, una volta chiarite le questioni di politica istituzionale».

Proprio questo indirizzo riporta alla seconda crisi, determinata dallo scavalco da parte del presidente della Repubblica dei limiti che la Costituzione pone al suo ruolo. Non si può pretendere che la legittimazione di un partito a stare al governo derivi dal consenso con il Presidente sulle linee della politica istituzionale, soprattutto quando la divergenza ha riguardato un'organizzazione eversiva come la P2. Ma questo non è che l'ultimo di una serie di allarmanti episodi. Il 7 dicembre scorso Francesco Cossiga rinuncia l'autosospensione e dalla carica se il governo non lo copre sulla faccenda Gladio.

Nel frattempo la legge di scioglimento della P2, dichiara di ignorare cosa fosse la loggia di Licio Gelli. Mentre il Parlamento ha in corso una inchiesta su Gladio, approvata dalla Camera, fa partire una richiesta di onorificenza per i «gladiatori». Nelle ultime settimane entra sempre più difettosamente nella lotta politica suscitando riserve pressoché unanimi. La linea politica del Quirinale suscita preoccupazione perché rischia di delegittimare la più alta magistratura dello Stato, provoca allarmanti solidarietà come quella provenienti dalla massoneria, tende ad affermare un ruolo governante del presidente, incompatibile con la Costituzione.

La terza crisi, quella del sistema politico è sotto gli occhi di tutti. Ma la denuncia del presidente, successiva alle dichiarazioni sulla P2, e su Gladio e all'allarme di molti settori del mondo politico, appare più una rievocazione che una meditata segnalazione della gravità delle disfunzioni istituzionali. L'atteggiamento del Psi lo conferma. Il partito di Craxi, da sempre al governo è responsabile di questo stato di cose, ma cerca di cavarsela con la solidarietà al presidente, come se tutto quanto sta accadendo non affondi le sue radici nel mal governo e nelle corruzioni del sistema politico.

In questa situazione le forze più responsabili hanno tre cose da fare. 1) Far assumere al Parlamento, sede della sovranità nazionale, le decisioni sulle crisi del governo. Andreotti deve presentarsi in Parlamento e il constatare se ha una maggioranza e se ha un programma per i prossimi dodici mesi. Solo in quella sede si potrà stabilire se esistono le condizioni per portare a termine la legislatura. 2) Attivare il percorso per giungere in tempi solleciti ad una riforma costituzionale che preveda l'investitura diretta di chi deve esercitare il potere esecutivo. La vicenda Cossiga dimostra infatti che non sta più in piedi un esecutivo legittimato esclusivamente dalle mediazioni dei partiti: rischia di farsi strada un presidenzialismo di fatto tanto più grave in quanto accompagnato dal privilegio della irresponsabilità.

Segnalare al Quirinale, infine, con la fermezza necessaria, che sinché popolo e Parlamento non decideranno diversamente il presidente della Repubblica non può rivestire un ruolo di parte nella lotta politica.

Formale solidarietà al presidente della Repubblica, ma sostanziale altolà, con un invito a non drammatizzare la vita politica e istituzionale. E pieno appoggio ad Andreotti e al suo governo. Questa la posizione della Dc, dopo una convulsa giornata di contatti politici, sul drammatico contrasto istituzionale. Il capo dello Stato è difeso a spada tratta dal Psi. Intanto Cossiga «espelle» dal pentapartito il Pri.

PASQUALE CASCELLA BRUNO MISERENDINO

ROMA. Una convulsa giornata di contatti politici, dichiarazioni, incontri non è stata sufficiente a comporre il drammatico contrasto politico istituzionale aperto dalle dichiarazioni del presidente Cossiga. Ieri Forlani si è in-

contrato col capo dello Stato, ma Andreotti, tornato in mattinata dagli Stati Uniti, ha rinviiato a stamattina l'incontro al Quirinale col presidente della Repubblica. A quanto pare Andreotti non annuncerà le sue dimissioni. Ma riferirà che sta provando a guidare la verifica verso l'approdo di un nuovo governo e di un nuovo programma. La Dc ha confermato al capo del governo il suo pieno appoggio, pur ribadendo solidarietà al presidente della Repubblica.

A causa di uno sciopero nazionale dei lavoratori portuali nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro

**L'Unità**

non esce domani, tornerà in edicola giovedì.

ALLE PAGINE 3, 4, 5 & 6

## L'inflazione a marzo frena il passo

A marzo l'inflazione rallenta il passo. Secondo i dati delle città campione la corsa dei prezzi si arresterà al 6,5-6,6%, a febbraio era arrivata al 6,7%. Il governo: «È il risultato della manovra sull'iva di gas e trasporti». Ma i centri di ricerca rimangono pessimisti, nel '91 la vita resterà cara. I ministri finanziari a consulto per tamponare il buco di 12 mila miliardi che si è aperto nei conti pubblici.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Primi segnali di raffreddamento dell'inflazione che, se verranno confermate le proiezioni delle otto città-campione, passerà dal 6,7 di febbraio al 6,5-6,6. Soddisfatto il direttore generale alla programmazione, Corrado Fiacchetti, che però avverte: «Decisivi i prossimi mesi per conseguire gli obiettivi fissati dal governo, che per il '91 prevedono un'inflazione al 5,8%. Meno ottimisti

Unioncamere e Prometeia: il centro di ricerche economiche di Bologna contesta le cifre del ministero del Bilancio e parla per quest'anno di un'inflazione al 6,5% e di un allargamento del deficit pubblico. Carlo Fornicino e Formica, sono intanto al lavoro per coprire la falla da 12 mila miliardi che si è aperta nei conti dello Stato. Andreotti invita i ministri: avvertitimi prima di creare altri buchi.

A PAGINA 15

## Settantamila in piazza a Lipsia. Applausi a Vogel che attacca il governo «Kohl ci hai imbrogliato» Cresce a Est la protesta del lunedì



Decine di migliaia di lavoratori dell'ex Germania Est sono scesi in piazza ieri a Berlino durante la manifestazione contro il governo del cancelliere Kohl

PAOLO SOLDINI A PAGINA 14

## Mig somalo contro aereo ambasciatore italiano

CHISMAIO. Un Mig ha sparato ieri sull'aeroporto di Chisimaio (città portuale del sud della Somalia) dove era parcheggiato un Boeing 707 che era in attesa di Mario Sica, ambasciatore d'Italia nello Stato africano. Il Mig ha sovrastato l'aeroporto ed ha aperto il fuoco. Sica in quel momento era impegnato in colloqui diplomatici con l'obiettivo di ottenere un cessate il fuoco tra i diversi gruppi armati che si contendono il potere in Somalia. Nessuno è rimasto ferito. L'identità del Mig non è stata confermata, ma secondo alcune fonti locali si tratterebbe di un aereo del «congresso della Somalia unita», un movimento di guerriglia che ora controlla Mogadiscio. La notizia è stata confermata ieri sera dalla Farnesina, ma si attende il rientro in Italia dell'ambasciatore per approfondire l'episodio e cercare di spiegarne le cause.

A PAGINA 14

## Il calciatore argentino coinvolto in un'altra inchiesta Maradona dal giudice per traffico di cocaina

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Nuove ombre su Maradona. Dopo la vicenda di donne e coca, ora è la volta del traffico internazionale di stupefacenti. Ad avanzare il sospetto è un nuovo «pentito», la guardia giurata Pietro Pugliese, che si dice buon amico del «Pibe de oro». Nei giorni scorsi l'uomo ha raccontato ai giudici della sezione narcotici del tribunale di Napoli di aver trasportato dall'Argentina insieme alla fidanzata un pacchetto «sospetto» destinato a Maradona, che in cambio gli avrebbe dato un assegno di 25 milioni di lire. Interrogato ieri per tre ore dal magistrato, Maradona nega tutto: «Conosco Pugliese, ma non ho mai firmato quell'assegno».

A PAGINA 8

## Ora Londra vira a sinistra, verso l'Europa

Da quando John Major è diventato primo ministro, si è andato facendo via via sempre più chiaro che la direzione della strada da lui presa è alquanto diversa da quella della signora Thatcher. Almeno per quanto riguarda la retorica c'è stato un marcato spostamento a sinistra. La distanza tra laburisti e conservatori oggi non è più quella di un tempo: Ma che cosa rappresenta questa svolta a sinistra nel pensiero Tory? Si tratta solo dell'oscillazione del pendolo, la riaffermazione dell'etica collettivista dopo l'era dell'individualismo? O c'è qualcosa di più?

A sostegno della prima ipotesi ci sono elementi chiari ed evidenti. Si è verificata una diffusa reazione agli eccessi del Thatcherismo, e ora i conservatori sono ansiosi di dimostrare che anche loro credono alla coesione sociale, alla comunità e al servizio pubblico. Il distacco dal feroce indivi-

dualismo, materializzato nella sua forma più estrema della poll tax che ora il governo ha deciso di revocare in una delle più sensazionali retromarcie dei tempi moderni, è in pieno svolgimento. I vertici del partito conservatore si danno da fare a ricordare Ian MacLeod, uno dei luminari, nel dopoguerra, del Torysmo del consenso, e a vantare le virtù dell'originale tradizione nazionale del Torysmo, con un atteggiamento che ricorda molto il modo in cui i politici cinesi tendono a giustificare un mutamento di direzione appellandosi a una specifica fase nelle tante e diverse vite politiche di Mao.

Ma questo quadro è tutt'altro che completo. I primi cenni del nuovo governo sono stati caratterizzati più dalla ricerca di un nuovo linguaggio che da un ritorno alle vecchie tradizioni Tory. John Major ha usato di recente un'espressione pochissimo familiare alle orec-

MARTIN JACQUES

chie del pubblico britannico: solidarietà sociale. Chris Patten, il santone della nuova visione e presidente del partito conservatore, usa con passione un'altra frase: mercato sociale. Sono espressioni che non appartengono al vocabolario politico britannico, ma a quello dell'Europa continentale, o più precisamente della democrazia cristiana. Il partito conservatore, nel tentativo di riposizionarsi e di rinnovarsi, guarda verso l'Europa in un modo che sarebbe stato inimmaginabile non dico con la signora Thatcher, ma perfino durante la presidenza, nei primi anni Settanta, di Edward Heath, sostenitore entusiasta della Comunità europea. Un piccolo esempio del nuovo interesse dei conservatori nei confronti della politica democratica cristiana è rappresentato dagli sforzi che stanno compiendo per aderire al blocco democristiano nel

parlamento europeo. S'intende che siamo ancora agli inizi di questo processo. Eppure, la domanda si pone: siamo all'inizio di una nuova era nell'europizzazione della politica britannica? La prima fase è stata il riconoscimento della necessità di un'adesione britannica alla Cee, durata dai primi anni Sessanta alla conversione finale dei laburisti alla metà degli anni Ottanta. La seconda fase, ancora in atto, è l'accettazione dei limiti imposti all'azione nazionale, di cui il tardivo ingresso della Gran Bretagna, l'ottobre scorso, nel meccanismo di fissazione dei cambi rappresenta finora l'espressione più appariscente. La nuova fase si potrebbe definire come il processo di convergenza, di sintesi delle politiche europea e britannica, dell'abbandono del particolarismo britannico. Rappresenterebbe né più né meno che

una rivoluzione in gran parte della vita nazionale del paese. I liberaldemocratici, terzo partito britannico, si stanno muovendo su questa strada già da qualche tempo. Nel corso degli ultimi anni, il Labour ha fatto anch'esso notevoli progressi in questa direzione, avvicinandosi di molto alle socialdemocrazie di stampo europeo e cominciando a riconoscere la necessità di riforme costituzionali. Le resistenze principali vengono dai conservatori, ma anche loro cominciano a muoversi. La terza fase dell'europizzazione comporterebbe la già tardiva modernizzazione della società. Un simile processo impiegherebbe anni per compiersi e potrebbe avvenire solo se appoggiato da tutti i maggiori partiti politici. La modernizzazione, si sa, è stata caldeggiata da molti dei passati governi, quello della signora Thatcher compreso. In prece-

denza, però, è stata sempre costruita in maniera instabile, soprattutto in termini di economia. Questa modernizzazione sarebbe diversa. Prima di tutto, e soprattutto, sarebbe una rivoluzione culturale, in cui la Gran Bretagna comincerebbe finalmente a dotarsi delle infrastrutture politiche e sociali di un paese moderno. Se la Gran Bretagna dimostrasse di essere sull'orlo di un processo di questo genere, ciò getterebbe una nuova luce sull'era Thatcheriana. Il Thatcherismo cercava soprattutto la via nazionale al rinnovamento. Era la via della fuga dalle nuove realtà europee. Era l'equivalente di destra della via nazionale al socialismo delle sinistre. Alla fine ha fallito. Potrebbe darsi che dalle ceneri del suo fallimento il partito conservatore prenda finalmente la via europea entrando a far parte di un rinnovamento nazionale con base più ampia. Non è impossibile.

**CNEL**  
1° FORUM NAZIONALE sulle aree metropolitane

Relatori: Riccardo Cappellin, Giancarlo Pola, Michele Scudiero

Intervengono: Presidenti Regioni, Province, Sindaci Comuni capoluogo

Partecipano: Carmelo Conte, Antonio Maccanico, Giorgio Ruffolo, Vincenzo Scotti, Giuseppe De Rita, Armando Staffi

Mario Cicalò, Marica Donati, Giancarlo Fontanelli, Giuseppe Giocchietto, Antonio Pizzinato, Corrado Rossetto

Villa Lubin, 27 marzo - ore 10 - Roma, via Davide Lubin, 2